

CAPITOLO V

Romanzi vs testi teatrali

1. Analogie e differenze

L'analisi della produzione campaniliana non può non considerare anche i suoi testi teatrali, i quali presentano per lo più le medesime caratteristiche di quelli letterari. Per esempio, vi ritroviamo disguidi tra marito e moglie e, come spesso accade in Campanile, uno dei due si reca da un avvocato:

TITO (*canta con disinvoltura*).

Cinquecento

la gallina canta

lasciala cantare

la voglio maritare.

CECILIA (*Alza il capo e lo guarda severa*) Che hai detto? Ripeti.

TITO Che cosa? Canticchiavo.

CECILIA (*Sempre più severa*) Ripeti quello che canticchiavi.

TITO (*Canticchia di nuovo*)

Cinquecento

la gallina canta

lasciala cantare

la voglio maritare.

CECILIA (*con grande disprezzo*) Imbecille!

TITO (*stupito*) perché?

CECILIA Non sai niente e vuoi sempre canticchiare. E non ti accorgi che fai delle figure ridicole.

TITO (*seccato*) Ma si può sapere che ti succede?

CECILIA Mi succede che se un asino come ne ho visti pochi. Ecco.

TITO Oh insomma (*S'alza*) Questa è una provocazione.

CECILIA Ma che provocazione! Informati prima di aprire bocca. Si dice centosessanta e non cinquecento.

TITO Che cosa?

CECILIA La canzone di poca fa (*canta con aria professorale*)

Centosessanta

la gallina canta

lasciala cantare

la voglio maritare.

TITO (*ride mefistofelicamente*) Ah Ah Ah! Centosessanta! Mi pare che questa volta la signora maestra prenda un granchio fenomenale. Si dice cinquecento. S'è sempre detto e sempre si dirà cinquecento.

CECILIA Ma perché di ostini? Non vedi che sei ridicolo? Si dice centosessanta.

TITO Cinquecento

CECILIA Oh, benedetto Iddio, ti vuole entrare in testa che con cinquecento manca la rima?

TITO Non m'importa nulla. Io me ne infischio delle rime, io. Grazie al cielo, non sono poeta! E se anche lo fossi...

CECILIA (*pronta a saltare*) Se anche lo fossi?

TITO (*crudele*) Se anche o fossi farei versi sciolti per non darti soddisfazione.

CECILIA (*con rabbia*) Centosessanta!

TITO Cinquecento e basta! Non uno di meno. Del resto rimettiamoci a un arbitrio. Battista!

BATTISTA (*che finora ha ascoltato avidamente, si ricompone subito e si dà un'aria indifferente*) Signor Barone.

TITO tu eri qui e hai udito tutto.

BATTISTA Non mi sari mai permesso (*Dignitoso*).

TITO Imbecille.

BATTISTA Ebbene, sì, ho udito, ma le giuro che non dirò niente a nessuno.

TITO Non si tratta di questo. Rispondi: cinquecento o centosessanta?

BATTISTA Mi duole dover contraddire il signor barone, ma in fede mia debbo dichiarare che, fin dalla più tenera età, ho sempre udito centosessanta. (*Canta, corretto come sempre*).

Centosessanta

la gallina canta

lasciala cantare

la voglio maritare.

CECILIA Pezzo d'asino!

TITO (*urla*) Fannullone! Non immischiarti mai più nei discorsi dei tuoi padroni. Del resto, io rimango del mio parere. Cinquecento, cinquecento! (*Canta*)

Cinquecento

la gallina canta

lasciala cantare

la voglio maritare.

CECILIA (*canta assieme rabbiosa*)

Centosessanta

la gallina canta

lasciala cantare

la voglio maritare.

BATTISTA (*in fondo, a mezza voce, insieme, malignamente*)

Centosessanta

la gallina canta

lasciala cantare

la voglio maritare.

TITO (*si tappale orecchie ed urla*) Cinquecento, cinquecento!

CECILIA (*comincia a piangere*) Ma si può andare avanti così? Con un marito simile? Questa è una vita d'inferno ed io non resisto.

TITO ma smettila presuntuosa!

CECILIA (*Piange*) Mi offende, anche!

TITO (*freddamente*) Io non offendo. Rilevo soltanto la gravità di una situazione insostenibile fra noi.

CECILIA Sono anch'io di questo parere e domani andrò da un avvocato.

TITO (*beffardo*) Ma vacci, finalmente, da quest'avvocato. Sono anni che lo dici. Perché lo fai aspettare tanto? Vacci. Anch'io andrò da un avvocato.

CECILIA (*ghignando*) Ah, ah, mi fa ridere coi tuoi avvocati.

TITO E tu coi tuoi. Anzi, guarda, non voglio aspettare nemmeno fino a domani; subito anderò da un avvocato. Battista, presto, il cappello e il bastone.

Battista consegna.

CECILIA Sarai carino in pigiama, cappello e bastone. Mi fai proprio ridere.

BATTISTA (*insegue Tito*) Il frac, signor barone!

Escono.

II

Cecilia sola. Poi Tito e l'avvocato Bianchi.

CECILIA (*piange. Poi va al telefono e forma un numero*) Venti...cinquecento...No, ho sbagliato. Centosessanta, centosessanta, la gallina canta... Oh, Dio, la mia povera testa!... Pronto? E' lei, avvocato? Sì, sono io. La prego di venire subito a casa... Urgentissima... Sì, un'altra scenata pochi minuti fa. Dobbiamo separarci.. No, stasera.. Dove? A teatro? Ma anderà al second'atto. Venga, la prego. Subito?.. Sì, grazie. (*S'abbatte affranta sulla poltrona. Suona il campanello; a battista che entra*) Fra poco

verrà l'avvocato Neri. Lo farete entrare subito e m'avvertirete. (*esce tristemente a sinistra, mentre dalla comune entra Tito in fretta, seguito dall'avvocato Bianchi*).

TITO (*a Bianchi*) Accomodati un momento, vado a chiamare mia moglie.

BIANCHI Mi raccomando, sii calmo. Passeresti dalla parte del torto.

TITO Non dubitare.

BIANCHI Quanto agli alimenti, io direi centosessanta...

TITO (*Con forza*) No! Cinquecento!

BIANCHI Ma sei pazzo? Vuoi rovinarti?

TITO Scusa, ero distratto. Con permesso (*esce a sinistra*).¹

Ritorna poi il motivo, ritrovato con frequenza nelle opere destinate alla lettura, della domanda "A cosa pensi?" posta dalla donna all'amato:

ATLETA Cara.

CARLOTTA A che pensavi in questo momento? Subito! Lo voglio sapere!

ATLETA non te lo posso dire.

Carlotta (*impaziente*) Dimmelo, dimmelo. Presto.

ATLETA Non insistere. Carlotta!

CARLOTTA (*bizzosa*) E io lo vogli sapere!

ATLETA Ti prego.

CARLOTTA Sono io che ti prego. Se no, non ti voglio più bene. A che pensavi?

ATLETA Oh santo Dio, pensavo a te.

CARLOTTA A me? Davvero? E che pensavi di me?

ATLETA Pensavo: sta a vedere che adesso mi domanda a che pensavo, e io non so che cosa dirle².

Possiamo inoltre rintracciare equivoci ed episodi assurdi del tutto simili a quelli della narrativa, come nei seguenti casi:

Il ciambellone passa per le mani di tutti, fra l'ammirazione generale.

LUDOVICO (*allo zio*) Grazie, zio, ma perché ti sei voluto incomodare?

CARLOTTA Fra noi, non c'era proprio bisogno.

COMMENDATORE (*odorando il cappello dello zio Nicola*) Che profumo! Che colore! (*ammira il cappello, estatico*) Ci ha voluto mortificare.

ZIO Ma questo è il mio cappello. (*glielo toglie dalle mani*)³.

ZIO Perbacco! (*tasta il bicipite dell'Atleta. Durante la scena seguente l'atleta – a parte, ma in modo che il pubblico lo veda – si toglie un fazzoletto che aveva nascosto nella manica. Lo Zio, a berta Berta, indicando l'Atleta*) È da molto tempo boxeur?

BERTA Da un anno. Prima era militare.

ZIO Ah si?

BERTA Sì. Viene dalla milizia. E lei?

ZIO (*distratto*) Io da Rocca di Papa.

BERTA No. Le domandavo da che professione, arte o mestiere ella proviene.

ZIO Ah dal teatro. Prima appartenevo al teatro. Ma ho appartenuto al teatro pochissimo, in forma assai superficiale. Potrei quasi dire di non aver mai appartenuto al teatro (*Dopo un breve riflessione*) Anzi, lo posso dire benissimo. (*In tono perentorio, come se volesse smentire una diceria*) Non ho mai appartenuto al teatro, non ho mai visto un teatro, neppure di lontano, né so che cosa significhi la parola "teatro".

LUDOVICO Bravo lo zio, bene lo zio.

BERTA (*Allo Zio, esaminandolo con l'occhialino*) E così, eh, lei s'è stabilito in campagna?

¹ Cfr. Achille Campanile, *L'inventore del cavallo e altre 15 commedie: 1924-1939* cit., pp. 12-15

² *Ivi*, p. 38

³ *Ivi*, p. 34

ZIO Ah, sì, francamente la campagna è una gran cosa...

BERTA Io, però, preferisco il mare. In fondo, il mare..

ZIO Ma, vede, il mare... Lei forse non ha bambini...

BERTA Non ho che questo.

ZIO Me lo immaginavo. Sa, per chi ha bambini, la campagna è una gran cosa.

BERTA lo capisco. Ma, le dirò; il mare è, come dire? È un'altra cosa.

ZIO Non dico di no, non dico di no. Ma sa..

BERTA E lei ha figlioli?

ZIO Cinque.

BERTA Beato lei. Di che età?

ZIO Il più piccolo ha sessant'anni.

BERTA A quell'età sono così carini. E li tiene sempre in campagna?

ZIO Sempre. È un piacere vederli ruzzare sui prati, rincorrersi, giocare?

BERTA Lei è in città per un breve soggiorno?

ZIO Potrei dire di sì...

BERTA Benissimo.

ZIO (*continuando il suo discorso*)... ma non lo dico.

BERTA Forse ha delle proprietà in campagna?

ZIO Una casetta. Oh, no è gran che, intendiamoci. Una cosa da nulla. Una piccola casa. Piccolissima. Quasi non si vede, per quanto è piccola. Anzi, a pensarci bene, non si vede affatto. (*Perentorio*) Io non l'ho mai vista. Si potrebbe quasi dire che non esiste.

BERTA Perché dice: si potrebbe quasi dire che non esiste?

ZIO È vero. In fondo si può dire benissimo: non esiste affatto.

BERTA È già qualcosa. Si comincia dal niente⁴.

Gli Accademici si tirano l'un l'altro pallottoline di carta.

[...]

POZIAKOFF Presidente, vede il Poeta maledetto? Mi tira le pallottoline!

PRESIDENTE (*severo*) Ah, Poeta Maledetto! (*Scampanella*) Checco!⁵

Abbiamo infine le medesime tecniche narrative, primi tra tutti i giochi di parole, che vanno per la maggiore:

PRESIDENTE (*continuando le presentazioni*) Il nostro Segretario perpetuo, il grande scopritore.

BOLIBINE Ah, sì? Che ha scoperto, se non sono indiscreto?

PRESIDENTE Ha scoperto un errore di grammatica nei Promessi sposi.

BOLIBINE M'inchinerei volentieri a tanto scopritore, se non temessi di guastare la posa.

PRESIDENTE (*Al fotografo*) Ma dovremo stare molto tempo in questa posizione? Fotografo! Fotografo!. Che sia morto?

USCIERE Fotografo! (*lo tira per la giacca*).

Il Fotografo esce di sotto al panno nero. Ha il barbone nero, mentre prima era sbarbato. Impressione generale.

MINISTRO Gli è cresciuta la barba!

ROSSI Sarà un bene dovuto alla lunga posa. (*Lo va ad esaminare vicino*)

BOLIBINE Un bene? Forse vuol dire un male.

PRESIDENTE No. Questi è l'illustre e compianto Francesco Ilario Rossi, il clinico di fama mondiale, a cui si deve la teoria secondo la quale le malattie sarebbero la crisi risolutiva d'uno stato morboso dell'organismo. Egli perciò le chiama "benattie" e non

⁴ *Ivi*, pp. 34-36

⁵ *Ivi*, p. 51

malattie, dato che dopo di essere l'individuo risana, nel caso che non muoia. Se gli si chiedono notizie di un ammalato grave, risponde: "Sta benone, credo che gli si stia somministrando l'ossigeno".

BOLIBINE Benissimo.

PRESIDENTE Se poi trova l'ammalato in fin di vita, dice: "Mi pare stia molto bene; chiamate il prete". Provi a interrogarlo.

BOLIBINE Volentieri. (*Al Clinico*) Come sta?

ROSSI Non c'è bene, grazie. Ho un po' di ben di capo e di bene allo stomaco; e anche un gran bene di denti. I miei beni sono tanti che ne morirò. Che vuole? Si va di bene in peggio!

BOLIBINE Coraggio. Non tutto il bene viene per nuocere.

ROSSI Oh, del resto, chi è causa del suo ben, pianga se stesso. Questa è la sapienza dell'albero del bene, e del bene.

BOLIBINE Bene. Cioè: male, nel senso...⁶

Nel passo sopra riportato ritorna quasi identico a *Ma che cosa è quest'amore?* il motivo dei proverbi volutamente storpiati, sostituendo il termine male con il suo contrario. Pertanto, malattia diviene benattia ed hanno così origine neologismi ed espressioni senza senso.

A proposito di neologismi, in *Battista al giro d'Italia*, che però esula dalla produzione letteraria di Campanile⁷, egli conia il termine *grifo* con un'accezione mai sentita prima di quel momento:

Stamane, mentre mi facevo massaggiare, è venuto in albergo Scandone della *Gazzetta del Popolo*, che, nei giorni di sosta, va in giro per visitare i corridoi. [...]

Scandone mi ha intervistato per sapere che cosa siano i "grifi" che son solito prendere ogni volta che si traversa l'abitato. Gli ho spiegato che "grifo" è un termine tecnico per indicare il fulmineo e involontario trasferirsi del ciclista dal sellino della bicicletta alla superficie stradale, passando al disopra del manubrio con la testa in giù e le gambe per aria⁸.

Riguardo ai giochi di parole, nell'esempio che riporto qui sotto la contessa parla col birignao, cioè affettatamente, e pronunciando spesso *e* invece di *a*:

Entrano il Conte e la Contessa vicini di casa; la contessa parla col birignao cioè affettatamente e pronunziando spesso *e* invece di *a*.

LA CONTESSA (a Cecilia) Oh Chera! Bettista è venuto e dirci che non potete venire el nostro ricevimento perché stei poco bene, e, siccome il tenore Pelewski non è ancora arriveto, vengo e sentire come stei.

CECILIA (Col fazzoletto agli occhi, la conduce via a sinistra) Vieni, vieni ti racconterò tutto⁹.

⁶ *Ivi*, p. 55

⁷ Egli scrive nella Premessa diretta ad Ermanno Amicucci:

Questo è un libro che non è un libro e non vuole entrare nel quadro della mia opera. È soltanto un servizio giornalistico.

Intendo, raccogliendolo, rendere un omaggio al giornalismo. (Cfr. Achille Campanile, *Romanzi e scritti stravaganti: 1932-1974* cit., p. 5)

⁸ *Ivi*, pp. 44-45

⁹ Cfr. Achille Campanile, *L'inventore del cavallo e altre 15 commedie: 1924-1939* cit., p. 17

Ritroviamo anche nei testi teatrali frasi latine o in lingue straniere:

PALEWSKI È necessario che io assista a questa riunione?

BIANCHI Ma se vi siete affidati agli avvocati, dovete lasciar parlare noi. (A Polewski)

*De minimis non curat praetor...*¹⁰

IL CUOCO (*entrando, in berretto bianco, col mestolo in mano*)

Mais, mon Dieu, qu'est-ce-que-c'est que tout ce brouhaha?

TITO (*piano al Conte*) Il nostro chef è francese.

IL CUOCO L'on dit:

Cent-quatre-vingts-dix

La poule chante

Laisse qu'elle chante

Je veux la marier¹¹.

PRESIDENTE Vogliamo scambiarci qualche altro pensiero?

ROSSI Con piacere, comincia tu.

PRESIDENTE (*pensa. Poi, gravemente*) Che bella giornata!

ROSSI Sì, un po' calda, se vogliamo.

PRESIDENTE È vero, ma può darsi che verso sera l'aria rinfreschi.

Rossi Speriamo.

SEGRETARIO (*che sta verbalizzando*) Come?

PRESIDENTE (*suggerisce*) Speriamo (*Poi al Clinico*) Quanto tempo è che non piove?

ROSSI Dev'essere circa un anno.

PRESIDENTE Esagerato! Non saranno neppure tre mesi.

ROSSI Hai ragione. Si sente proprio il bisogno di uno di quegli acquazzoni che durano un paio di ore, come quello di ieri.

PRESIDENTE Quello di ieri l'altro fu anche più forte e durò sei ore. Ricordi?

ROSSI Se ricordo! E quello di tre giorni fa...¹²

MINISTRO Illustre Presidente, noi ci siano già conosciuti. Non ricordo in quale occasione.

PRESIDENTE Forse in occasione del Congresso delle Scienze.

MINISTRO Può darsi benissimo. Sebbene io non sia intervenuto a quel Congresso.

PRESIDENTE E che vuol dire? Non c'ero nemmeno io.

MINISTRO Allora tutto si spiega: ci siamo conosciuti perché nessuno di noi due era a quel Congresso.

PRESIDENTE Infatti è chiaro che, se uno dei due ci fosse stato, l'altro, che non c'era, non avrebbe potuto conoscerlo in quella circostanza¹³.

PRESIDENTE È un pochino sordo. Ed ecco l'illustre accademica signorina Yvonne La Vallière, storica, poliglotta, enciclopedica: sa tutte le date della storia, financo le più lontane e insignificanti. Signorina, dite una data lontanissima.

YVONNE 3 aprile del 2413 avanti Cristo.

BOLIBINE È straordinaria.

PRESIDENTE Purtroppo, ella non sa i fatti che avvennero in quella data; ma le date le sa tutte. Sa, inoltre, l'inglese alla perfezione.

MINISTRO Diamine. Io passeggio il lessico interamente.

YVONNE Bene. Prenda la parola "Ndrbl".

MINISTRO Come?

YVONNE "Ndrbl" Sa dirmi che significa?

¹⁰ *Ivi*, p. 21

¹¹ *Ivi*, p. 19

¹² *Ivi*, p. 52

¹³ *Ivi*, p. 53

MINISTRO (contrariato) Effettivamente questa parola non la conosco. Che cosa significa?
YVONNE (*ride*) A! a! Lo vengo a dire proprio a lei! Lo so solo io, e, come questa, ne conosco moltissime altre che nessuno, al mondo, conosce. S'immagini un po', le parole inglesi che so io non le sono nemmeno gli inglesi!
MINISTRO È straordinaria¹⁴.

Tuttavia, i testi destinati al teatro ebbero meno successo rispetto ai romanzi proprio a causa delle caratteristiche finora descritte. Tale insuccesso fu accolto positivamente da Campanile, che lo considerò indice «dell'originalità innovatrice della propria opera»¹⁵.

Talvolta in testi destinati alla lettura si trovano elementi ed espressioni che rimandano al teatro, come nel caso del racconto nel racconto *L'Eroe o si direbbe che a uno squillo di tromba*, che termina con la parola «Buio» come fosse un testo teatrale. Ciò accade poiché tali testi furono adattati per il teatro o, viceversa, perché nati come testi teatrali sono poi divenuti romanzi. Il capitolo successivo a quello terminante con «Buio» si apre così, rivelando esplicitamente la sua peculiare forma:

XI

«Attenzione! Attenzione!» tuonò l'altoparlante, mentre Nicola terminava il suo racconto, che abbiamo riferito in forma teatrale¹⁶.

«Come fa bene la sua parte!»¹⁷

Si può forse azzardare parlando di metateatro:

«È la guerra, papà» mormorò Nicola, mentre tutti continuavano a far controcena come sopra detto. Della quale controcena, a un certo punto, voltandosi, il generale s'accorse, e allora ebbe un sorriso amaro.

«Credono che io sia rimbambito» disse a Nicola. «Parlano d'arteriosclerosi. E credono che io non me ne accorga.»¹⁸

Al termine dell'ultimo capitolo de *L'Eroe o si direbbe che a uno squillo di tromba*, a conferma del fatto che il testo si presta ad essere rappresentato in teatro, v'è la seguente aggiunta: «Di questo racconto fu recitata una breve sintesi al teatro Sant'Erasmo di Milano, la sera del 20 marzo 1965»¹⁹.

Un altro caso di commistione tra letteratura e teatro si trova in *Agosto, moglie mia non ti conosco*, in cui durante la telefonata tra Fantomas, un ladro di professione,

¹⁴ Ivi, p. 54

¹⁵ Cfr. Caterina De Caprio, *Achille Campanile e l'alea della scrittura* cit., p. 55

¹⁶ Cfr. Achille Campanile, *L'eroe o si direbbe che a uno squillo di tromba* cit., pp. 119-120

¹⁷ Ivi, p. 167

¹⁸ Ivi, pp. 167-168

¹⁹ Ivi, p. 173

e Juve, il poliziotto suo acerrimo nemico, sono indicate le pause proprio come avviene su un copione teatrale:

«Pronto? Juve, ti riconosco. Ancora una volta il tuo colpo è fallito» (pausa). «Non mi avrai vivo nelle mani» (pausa). «Il nostro duello mortale... pronto, pronto... Mi senti, maledetto?... Il nostro duello mortale volge verso l'ultima fase, ma ho sempre una palla per te nel caricatore della mia pistola»²⁰.

Le battute di dialogo sono l'elemento portante del testo teatrale e ne costituiscono l'aspetto caratterizzante dal punto di vista della forma.

2. APPENDICE

L'INVENTORE DEL CAVALLO

Mentre si alza il sipario il Presidente l'Enciclopedia, F. I. Rossi, lo Scienziato, il Poeta e gli altri Accademici vanno ad occupare i loro scrannoni. Entra subito il Segretario perpetuo sorretto dall'Usciere che porta con fatica il registro dei verbali.

SCENA PRIMA

Il Presidente dell'Accademia, l'Enciclopedia, F.I. Rossi, Poziakoff, l'Usciere e gli altri Accademici.

PRESIDENTE (Scampanella) Segretario perpetuo, date lettura dell'ordine del giorno-
SEGRETARIO (prende posto e legge con voce d'oltretomba) Ordine del giorno della seduta straordinaria dell'Accademia di Scienza, Lettere ed Arti: Ricevimento e nomina ad accademico onorario del professor Bolibine, inventore del cavallo. Presentazione ai membri dell'Accademia e discorso illustrativo del professo Bolibine sull'invenzione del cavallo.

PRESIDENTE (scampanella) Illustri colleghi. Tra poco sarà in mezzo a noi l'illustre professor Bolibine, che, con la preziosa invenzione del cavallo, ha dato nuovo lustro a tutto il mondo civile, rendendo un inestimabile servizio alla causa del progresso che noi tutti serviamo (Approvazioni). Pensate: aver inventato il cavallo. Un animale così utile e così nobile. Noi non esitiamo a proclamare il Bolibine un benemerito dell'umanità. (approvazioni) E' superfluo che vi esorti... (Resta a bocca aperta e non può continuare)

Tutti gli si affollano intorno e gli picchiano le spalle.

SEGRETARIO Che ha? Si sente male?

YVONNE Non ci faccia spaventare, Presidente.

Il Presidente indica la bocca.

USCIERE (accorrendo) Non è niente. Gli è rimasta la dentiera attraverso. Basta un pugno per farla tornare a posto (Gli accomoda la dentiera con un pugno in faccia).

PRESIDENTE (continua) E' superfluo, dicevo, che vi esorti ad accogliere coi dovuti onori l'insigne inventore del cavallo. (Pausa. Prende sulla tavola una lettera) Intanto, comunico all'Assemblea che il nostro illustre collega professor Boltke, il quale da lungo tempo era ammalato, s'è completamente ristabilito e domani tornerà fra noi.

Segni di compiacimento generale.

²⁰ Cfr. Achille Campanile, *Agosto, moglie mia non ti conosco* cit., p. 162

POZIAKOFF (sordissimo, ha seguito il discorso con lamano dietro l'orecchio; parla con voce cavernosa) Domanda la parola.
PRESIDENTE la parola al professor Poziakoff.

Segni d'attenzione.

POZIAKOFF (s'alza, cava di tasca uno scartafaccio e legge) La dolorosa notizia della morte dell'illustre collega professor Boltke... (I vicini lo tirano per la giacca, ma egli continua) mi riempi di cordoglio. Scompare con lui una figura...

YVONNE (forte, all'orecchio di Poziakoff) Ma non è morto!

POZIAKOFF Eh?

YVONNE (c.s.) E' guarito; non è morto.

POZIAKOFF Ah! (Tranquillamente, intasca lo scartafaccio e si rimette a sedere).

Ogni tanto l'Usciere entra e consegna un telegramma o due al Presidente.

PRESIDENTE (scampanella) L'incidente è chiuso. Continuano ad arrivare telegrammi inneggianti all'inventore del cavallo. E poiché manca ancora del tempo al suo arrivo... (Guarda l'orologio e s'interrompe).

YVONNE Che è? Un'altra volta la dentiera attraverso?

PRESIDENTE Il mio orologio è fermo.

Impressione. Il Presidente scuote l'orologio e lo porta all'orecchio.

SEGRETARIO Forse è guasta la spirale. (Prende l'orologio e l'esamina)

YVONNE (prendendo l'orologio) Io credo che bisogna cambiare il bilanciere.

PETA (prende l'orologio) Oppure è necessario riparare la molla.

L'orologio passa di mano in mano tra i gesti pessimistici.

USCIERE (timidamente) Forse bisogna caricarlo.

PRESIDENTE Proviamo (carica. L'orologio si mette a camminare) Cammina!

Impressione. L'Usciere esce.

TUTTI Oh!

PRESIDENTE Bisogna rimetterlo. Che ore sono?

POETA (cava il suo orologio, con voca cupa) Mezzanotte.

TUTTI Eh!

POETA (c.s.) Mezzanotte (Mostra l'orologio ai colleghi impressionatissimi).

PRESIDENTE E come abbiamo fatto quest'ora?

YVONNE Dio come il tempo vola!

POETA (che era rimasto a fissare l'orologio. Si dà un pugno in fronte) Che stupido!

TUTTI (si voltano risentiti) Eh?

POETA Ho sbagliato: non è mezzanotte, è mezzogiorno.

TUTTI (sollevati) Ah!

PRESIDENTE (suona il campanello) L'incidente è chiuso. Facciano chiasso, illustri colleghi! Domanda scusa, volevo dire: facciano silenzio. E giacché è ancora presto, possiamo far tesoro del tempo in attesa che arrivi l'insigne inventore del cavallo. Checco.

ROSSI Dimmi.

PRESIDENTE Vogliamo scambiarci qualche pensiero?

ROSSI Volentieri.

PRESIDENTE Allora cominciamo subito. Segretario perpetuo, verbalizzate. (Pensa, poi) Che preferisci, l'estate o l'inverno?

ROSSI (tace, come per raccogliere le idee; poi, con voce lenta)

Che vuoi, il freddo è freddo e il caldo è caldo.

PRESIDENTE (quasi parlando a se stesso) Com'è vero quello che dici!

ROSSI (alzando improvvisamente il tono) Quanto alla ricchezza, non va considerata un bene sotto tutti i riguardi.

Approvazioni

PRESIDENTE (con lo sguardo fisso nel vuoto) Dici di gran verità.

Rossi Sai chi è felice? (Il Presidente lo guarda con occhi spento). Chi non ha niente. Si sono visti tanti milionari ridotti al suicidio. Perché?

PRESIDENTE Se non lo sai tu. Lo domandi a me?

ROSSI Perché, pur avendo ricchezze e agi, non avevano la felicità, col trallerarillalera, col trallerarillallà.

Applausi, congratulazioni.

VOCI Bene!

Il Presidente scampanella.

ROSSI (al Presidente) E tu, che preferisce, l'estate o l'inverno?

PRESIDENTE Io non mi lamento del caldo perché sono un pensatore.

ROSSI Forse i pensatori non soffrono il caldo?

PRESIDENTE (seccato) Sei pregato di non interrompermi. Pezzo di mascalzone.

ROSSI Rettile.

PRESIDENTE Vampiro. Dicevo, dunque che non mi lamento del caldo perché sono un pensatore, E che cosa ho pensato?

ROSSI Vattelappesca.

PRESIDENTE (fulmina con un'occhiata F.I. Rossi; poi riprende, fissandolo e alzando il tono) E che cosa ho pensato? Ho pensato che d'inverno si desidera l'estate e d'estate l'inverno.

ROSSI Che scoperta!

PRESIDENTE (scatta) Oh, insomma, Checchino. Vuoi finire di provocarmi? (Dà un gran pugno al Clinico).

ROSSI Scherzi di mano, scherzi da villano.

PRESIDENTE Sei riuscito a irritarmi. Non parlo più.

ROSSI Per questa volta facciamo pace.

PRESIDENTE (calmandosi) Dov'ero rimasto? (Ripete in fretta) Io non mi lamento del caldo perché sono un pensatore e che cosa ho pensato ho pensato che d'inverno si desidera l'estate e d'estate l'inverno. (fissa minaccioso il Clinico) Ebbene, d'inverno faccio conto che sia estate e d'estate mi figuro che sia in inverno. Così mi trovo sempre la mia estate freschissima e il mio inverno niente affatto rigido.

Applausi fragorosi.

VOCI Affissione, affissione.

PRESIDENTE (scampanella e s'asciuga il sudore; poi fa cenno di voler parlare) Checco.

ROSSI Dimmi.

PRESIDENTE Dimenticavo di dirti che le mezze stagioni non le ho spostate (Chiude gli occhi e si abbandona nel seggiolone come se dormisse).

Gli Accademici si tirano l'un l'altro pallottoline di carta.

YVONNE (tira per la giacca il Presidente) Presidente, che fa di bello? Dorme?

PRESIDENTE (apre gli occhi) Al solito, penso.

YVONNE A che pensa in questo momento, se non sono indiscreta?

PRESIDENTE Adesso ho pensato che molto spesso l'avidità si associa all'opulenza.

YVONNE (prendendo appunti) Buona questa (Tira di nuovo per la manica il Presidente, che ha richiuso gli occhi) Presidente. E adesso a che pensa?

PRESIDENTE (gravemente) Adesso penso ai casi miei.

La poliglotta prende appunti.

POZIAKOFF Presidente, vede il Poeta maledetto? Mi tira le pallottoline!
PRESIDENTE (severo) Ah, Poeta Maledetto! (Scampanella) Checco!
ROSSI Dimmi
PRESIDENTE Vogliamo scambiarci qualche altro pensiero?
ROSSI Con piacere, comincia tu.
PRESIDENTE (pensa. Poi, gravemente) Che bella giornata!
ROSSI Sì, un po' calda, se vogliamo.
PRESIDENTE È vero, ma può darsi che verso sera l'aria rinfreschi.
Rossi Speriamo.
SEGRETARIO (che sta verbalizzando) Come?
PRESIDENTE (suggerisce) Speriamo (Poi al Clinico) Quanto tempo è che non piove?
ROSSI Dev'essere circa un anno.
PRESIDENTE Esagerato! Non saranno neppure tre mesi.
ROSSI Hai ragione. Si sente proprio il bisogno di uno di quegli acquazzoni che durano un paio di ore, come quello di ieri.
PRESIDENTE Quello di ieri l'altro fu anche più forte e durò sei ore. Ricordi?
ROSSI Se ricordo! E quello di tre giorni fa...

Intanto gli Accademici fanno chiasso come gli scolaretti.

USCIERE (entrando) Signor Presidente è desiderato al telefono.
PRESIDENTE con permesso (Esce).

SCENA SECONDA

Detti, meno il Presidente e l'Usciere.

POZIAKOFF Se profittassimo dell'assegna del Presidente per fare una tarantella?
POETA Ottima idea.
Tirano fuori i necessari strumenti: tamburelli, fisarmoniche, purtipù, tricche-ballacche, ecc. e, abbandonati i rispettivi seggi, danzano con grande calore – barboni e redingote all'aria – una tarantella napolitana.

SCENA TERZA

Detti e residente; poi Usciere.

PRESIDENTE (rientrando, sul più bello della danza) Bravi, bravissimi (tutti tornano ai loro posti pieni di confusione e di scorno) Belle cose mi tocca vedere! Vergogna! Dei sapienti! Degli scienziati di fama mondiale!
USCIERE (entra e annunzia) Il professor Bolibine, inventore del cavallo.

SCENA QUARTA

Detti, il professore Bolibine, il Fotografo; poi il Ministro della Pubblica Istruzione e sua Moglie.

Tutti si alzano per ricevere l'illustre ospite. L'Usciere si fa da parte e lascia entrare l'Inventore, che arriva seguito dal Fotografo, il quale porta la macchina e il cavalletto.

BOLIBINE Illustri colleghi, grande è l'emozione con la quale faccio il mio ingresso in questo luogo sacro al sapere.
PRESIDENTE Sia il benvenuto tra noi l'illustre scienziato a cui si deve la preziosa invenzione del cavallo.

Inchini reciproci

USCIERE (annunzia e lascia entrare) Sua Eccellenza il Ministro della Pubblica Istruzione.

Il Ministro, in tuba, entra al braccio di sua moglie; s'affretta a stringere la mano a tutti.

MINISTRO Illustre Presidente, noi ci siano già conosciuti. Non ricordo in quale occasione.

PRESIDENTE Forse in occasione del Congresso delle Scienze.

MINISTRO Può darsi benissimo. Sebbene io non sia intervenuto a quel Congresso.

PRESIDENTE E che vuol dire? Non c'ero nemmeno io.

MINISTRO Allora tutto si spiega: ci siamo conosciuti perché nessuno di noi due era a quel Congresso.

PRESIDENTE Infatti è chiaro che, se uno dei due ci fosse stato, l'altro, che non c'era, non avrebbe potuto conoscerlo in quella circostanza.

FOTOGRAFO (di sotto al panno nero) Fermi tutti! (Tutti restano in atteggiamenti diversi come impietriti) La posa sarà un po' lunga perché c'è poca luce. Possono parlare, se vogliono, purché non si muovano.

PRESIDENTE Allora facciamo le presentazioni ufficiali. Questi sono gli Accademici. Ecco il professo Poziakoff, un benefattore dell'Umanità: ha inventato il sistema per trasformare, durante i mesi estivi, la bombetta in paglietta.

POZIAKOFF (all'Inventore che gli tende la mano) Non c'è male, grazie, e lei?

PRESIDENTE È un pochino sordo. Ed ecco l'illustre accademica signorina Yvonne La Vallière, storica, poliglotta, enciclopedica: sa tutte le date della storia, financo le più lontane e insignificanti. Signorina, dite una data lontanissima.

YVONNE 3 aprile del 2413 avanti Cristo.

BOLIBINE È straordinaria.

PRESIDENTE Purtroppo, ella non sa i fatti che avvennero in quella data; ma le date le sa tutte. Sa, inoltre, l'inglese alla perfezione.

MINISTRO Diamine. Io passeggio il lessico interamente.

YVONNE Bene. Prenda la parola "Ndrbl".

MINISTRO Come?

YVONNE "Ndrbl" Sa dirmi che significa?

MINISTRO (contrariato) Effettivamente questa parola non la conosco. Che cosa significa?

YVONNE (ride) A! a! Lo vengo a dire proprio a lei! Lo so solo io, e, come questa, ne conosco moltissime altre che nessuno, al mondo, conosce. S'immagini un po', le parole inglesi che so io non le sono nemmeno gli inglesi!

MINISTRO È straordinaria.

PRESIDENTE (continuando le presentazioni) Il nostro Segretario perpetuo, il grande scopritore.

BOLIBINE Ah, sì? Che ha scoperto, se non sono indiscreto?

PRESIDENTE Ha scoperto un errore di grammatica nei Promessi sposi.

BOLIBINE M'inchinerei volentieri a tanto scopritore, se non temessi di guastare la posa.

PRESIDENTE (Al fotografo) Ma dovremo stare molto tempo in questa posizione? Fotografo! Fotografo!. Che sia morto?

USCIERE Fotografo! (lo tira per la giacca).

Il Fotografo esce di sotto al panno nero. Ha il barbone nero, mentre prima era sbarbato. Impressione generale.

MINISTRO Gli è scresciuta la barba!

ROSSI Sarà un bene dovuto alla lunga posa. (Lo va ad esaminare vicino)

BOLIBINE Un bene? Forse vuol dire un male.

PRESIDENTE No. Questi è l'illustre e compianto Francesco Ilario Rossi, il clinico di fama mondiale, a cui si deve la teoria secondo la quale le malattie sarebbero la crisi risolutiva d'uno stato morboso dell'organismo. Egli perciò le chiama "benattie" e non malattie, dato che dopo di essere l'individuo risana, nel caso che non muoia. Se gli si

chiedono notizie di un ammalato grave, risponde: “Sta benone, credo che gli si stia somministrando l’ossigeno”.

BOLIBINE Benissimo.

PRESIDENTE Se poi trova l’ammalato in fin di vita, dice: “Mi pare stia molto bene; chiamate il prete”. Provi a interrogarlo.

BOLIBINE Volentieri. (Al Clinico) Come sta?

ROSSI Non c’è bene, grazie. Ho un po’ di ben di capo e di bene allo stomaco; e anche un gran bene di denti. I miei beni sono tanti che ne morirò. Che vuole? Si va di bene in peggio!

BOLIBINE Coraggio. Non tutto il bene viene per nuocere.

ROSSI Oh, del resto, chi è causa del suo ben, pianga se stesso. Questa è la sapienza dell’albero del bene, e del bene.

BOLIBINE Bene. Cioè: male, nel senso...

PRESIDENTE (interrompendo) E infine permetta che le presenti il nostro grande Poeta! Il Poeta maledetto.

POETA sì, io sono un poeta infelice.

BOLIBINE Infelice? E perché?

POETA (cupo) Perché non so fare le rime.

BOLIBINE Non è un gran male. Faccia i versi sciolti.

POETA (C.S.) Non so fare neppure i versi sciolti.

BOLIBINE Fa niente. Quando ci sono i concetti poetici, si può fare anche la poesia in prosa.

POETA (Sempre più cupo) Purtroppo, a me mancano anche i concetti poetici.

Costernazione generale, imbarazzo.

BOLIBINE Se non le dispiace, vorrei sentire qualche cosetta di suo.

POETA Volentieri. Dirò. L’Amore (Si mette in posa e declama con espressione)

Tarazun, tarazun, tiritò

Piripocollo trallallà

BOLIBINE Bene.

PRESIDENTE (a parte all’Inventore) Declama sempre la stessa poesia.

POETA

Tiritì, tiritì, biribò

Parapà, parapà, parapà.

INVENTORE Benissimo. Per oggi basta.

POETA (con espressione)

Corocò, corocò, coccodè,

Firifizzoli, chicchiricà...

INVENTORE Chicchiricà?

POETA Sta per chicchiricà: licenza poetica (Declama)

Corocò, corocò, coccodè

Firifizzoli; chicchiricà

Marachella el perepepè,

parapà,parapà, parapà.

TUTTI Bene.

Applausi.

PRESIDENTE (scampanella ed ottiene silenzio) E ora, illustre professore Bolibine, ci parli un poco della sua invenzione.

MINISTRO Ma come le è venuto in mente di inventare un così strano animale?

BOLIBINE Se lo dovessi dire, non lo so io stesso. M’è venuto così, a forza di studi.

PRESIDENTE E’ una trovata. Ma com’è fatto precisamente?

BOLIBINE Voi volete una conferenza vera e propria. E sia. (Estrae uno scartafaccio) Ho qui alcuni appunti e le tavole illustrative. (Si rischiera la voce) Illustri colleghi, la mia invenzione è semplice e, posso dirlo con fierezza, riuscita. Alto, nobile, pratico ed economico, ecco il cavallo. (Svolge il primo rotolo col disegno d'un cavallo e con una bacchetta batte sul cavallo).

Ammirazione generale.

TUTTI OH....

BOLIBINE Come lor signori possono vedere da questa tavola illustrativa che mi permetto sottoporre alla loro attenzione, ho diviso il cavallo in tre parti: testam corpo, estremità. L'ho fatto di quattro gambe, gli ho permesso la coda. (indica) Gambe, coda. Dal mio primo cavallo (Svolge un secondo rotolo con un bruttissimo cavallo deforme) – ancora, come si vede, rudimentale –, all'ultimo (indica il primo), grande è il cammino che ho percorso. Ma mi propongo di perfezionare sempre più la mia invenzione, con opportune modifiche. Finora, per esempio, mi sono limitato a produrre cavalli nei soli colori bianchi, neri, grigi, caffelatte. In seguito intendo arrivare a produrre anche turchini, verdi e rossi. (Presenta il terzo quadro) Questi saranno di molto effetto nei giorni di festa. Quanto alle applicazioni pratiche della mia invenzione, come tutti possono immaginare, esse sono infinite. Anzitutto, il cavallo lo si può, infatti, tirare. Né basta: ci si può benissimo andare sopra. Cisi possono fare una quantità di graziosi giuochi al circo equestre. Come vedono, infiniti sono gli usi ai quali l'animale da me inventato può servire.

YVONNE Perdoni, professore. La cosa a che serve?

BOLIBINE L'aspettavo. La coda gliel'h data un po' come ornamento, un po' anche per iscacciare le mosche. Ma intendo abolirla in un secondo tempo. La mia invenzione è suscettibile di perfezionamenti destinati a renderla sempre più utile. Per esempio, finora tira calci; provvederò a eliminare questo difetto. Cerco, insomma, d'arrivare a un tipo di cavallo più semplice, economico e alla portata di tutti, di cui possono vedere un abbozzo nella quarta tavola illustrativa. (Svolge la quarta tavola su cui è disegnato un orribile cavallo con due gambe sole, senza coda, senza orecchie, ecc.).

TUTTI Bravo! Bravo!

Applausi, acclamazioni, strette di mano.

MINISTRO (appunta una medaglia sul petto dell'Inventore) A nome della Nazione intera e del Governo, mi è grato unire i miei ai sensi per cui... questo alto concesso...all'illustre inventore del cavallo... (imbarazzato non sa come concludere) auspicando un'era di fecondo lavoro, di civili conquiste, di gloria e di libertà!

Applausi. L'Uscire entra con le insegne d'Accademico su un cuscino, Il Presidente investe solennemente il neoaccademico e poi l'abbraccia, secondo il rito. Un valletto porta una gran corona d'alloro che offre all'Inventore. Intanto gli Accademici, qua e là, esaminano le tavole e le discutono animatamente.

YVONNE Che grande invenzione!

ROSSI Che mente!

FOTOGRAFO (che ha continuato ad apparire e scomparire sotto il panno nero, con barbe sempre più lunghe e bianche) Fermi tutti.

Tutti si dispongono in gruppo con l'Inventore al centro. Da lontano s'ode la marcia dei bersaglieri, prima piano, poi crescente. Irrequietezza nel gruppo degli Accademici.

SEGRETARIO Oh, passano i soldati, andiamo a vedere.

PRESIDENTE Aprite la finestra all'Accademia! (L'Usciere apre a fatica, rumore di catenacci arrugginiti. Tutti, meno il Ministro e l'Inventore, si affacciano) Oh, i bersaglieri... Ecco la fanteria.... E, e., ma che è laggiù?

La musica cresce.

YVONNE Un reggimento di cavalleria!

Sensazione. L'Inventore fa controscena sempre più spaventato.

POZIAKOFF Un reggimento...?

POETA Di cavalleria.

PRESIDENTE Ma, allora, il cavallo esisteva già! (l'Inventore è accasciato. Tutti lo guardano indignati). Imbroglione!

YVONNE Impostore!

PRESIDENTE Restituisca le insegne.

POETA Bugiardo!

MINISTRO Mi ridia la medaglia. (Alla moglie) Andiamocene.

Escono.

LA SIGNORA mi ridia i fiori.

SEGRETARIO Andiamocene anche noi.

PRESIDENTE (strappa le insegne all'Inventore che è più morto che vivo) Vergogna!

Tutti scandalizzati, escono, La musica militare s'ode ora fortissima sotto le finestre, insieme col rumore degli zoccoli dei cavalli. Lentamente l'Inventore estrae una rivoltella e fa per uccidersi.

FOTOGRAFO Fermo un momento, per favore. (L'inventore si ferma, con la rivoltella sulla tempia) Sorrida! (L'inventore sorride) E' fatto.

BOLIBINE Posso, ora?

FOTOGRAFO Sì.

BOLIBINE Grazie (Spara e muore)

Sipario

IL CIAMBELLONE

La sala da pranzo-salotto in casa di Ludovico. Arredamento borghese. In fondo: a sinistra; un pianoforte, o un radio-fonografo, al centro finestra e a destra una tavola su cui è preparato un rinfresco.

Si festeggia il fidanzamento di Carlotta con l'Atleta. All'alzarsi del sipario Ludovico, Carlotta, l'Atleta e Berta sono seduti in semicerchio.

I.

Carlotta, Berta, Ludovico, l'Atleta. Poi suto il Commendatore.

CARLOTTA (*che ha un abito bianco da signorina in festa, deposita per terra un cappello o bombetta, ben visibile, al centro della sala e lo copre con un tovagliolo, con aria di circospezione. Quindi va a sedere presso il gruppo degli altri, che sono seduti in semicerchio, e chiama*) Commendatore, può entrare.

COMMENDATORE (*con aria d'importanza: barbetta, pancetta, lenti e stiffeilus – evidentemente stava origliando dietro la porta; entra nell'istante medesimo, con aria furba e sospettosa, mentre Ludovico, al piano o col radio-grammofono, attacca una marcetta in sordina, e continua a suonare più o meno forte a seconda che il Commendatore si avvicini o s'allontani dalla bombetta. Il Commendatore, seguito dagli sguardi di tutti, osserva in giro la stanza. Poi deciso e sicuro di sé, s'avvicina alla tavola, piglia un cucchiaino e, con aria di trionfo, va a presentarlo a Carlotta*) E' questo?

TUTTI no, no.

Il Commendatore contrariato fa qualche passo qua e là. Ogni volta che si avvicina alla bombetta, che è visibilissima, la musica cresce; e diminuisce quando s'allontana, mentre gli altri mormorano: "Acqua, acqua, fuco fuoco". Ogni tanto il Commendatore si ferma pensoso e scruta intorno.

BERTA, CARLOTTA, LUDOVICO (*come se recitassero una preghiera*) Acqua, acqua, acqua, acqua, focone, fochetto, acqua...

ATLETA (*che ha una giacca sportiva abbottonata fino al collo*) Acqua, papà.

BERTA (*tipo di madre nobile saccente e petulante, ha un ridicolo cappellino tutto pennacchietti. Siede fra l'Atleta e Carlotta separandoli ogni volta che essi tubano*) Fuoco!

L'Atleta spara un colpo di rivoltella in alto.

TUTTI Che succede?

ATLETA ho sentito dire "fuoco"...

BERTA figlio mio, sta' più attento un'altra volta! (*sospirando; come se dicesse il rosario*) Acqua Acqua, fuoco, foco.

ATLETA (*con commiserazione*) Fuocherello.

BERTA (*Severa*) Questa è acquerugiola, figlio mio!

ATLETA Non vedi che è focherello?

BERTA Ti dico che è acquerugiola e basta.

CARLOTTA Commendatore, coraggio.

BERTA Mio marito è un po' miope.

Sempre accompagnato dalla musica, il Commendatore mette un piede sulla bombetta e la schiaccia.

TUTTI L'ho trovata l'ho trovata!

Il Commendatore raccoglie la bombetta, che è irriconoscibile.

ATLETA (*Si sganascia dalle risa*) Ah, ah, ah, bellissimo! Bellissimo! Come hai ridotto quel cappello, papà! (*ride sempre più forte guardando il cappello*) Bellissimo, bellissimo! (*A un tratto il suo sguardo diventa sbarrato e il riso gli muore in gola. Fissa il cappello e finalmente geme*) Ma... E' il mio cappello... Che scherzi stupidi!... (*Strappa il cappello dalle mani del Commendatore e, con rabbia, cerca di ridargli la forma primitiva, aiutato da Carlotta, che lo conforta*).

LUDOVICO Sono desolato dell'incidente e propongo di fare un altro gioco.

CARLOTTA Facciamo "anello anello"!

BERTA E' noioso. Facciamo le sciarade viventi.

CARLOTTA E' passato di moda.

COMMENDATORE Sapete che cosa si gioca moto, adesso, a Londra?

LUDOVICO Che cosa?

COMMENDATORE Il "Cucuzzaro"

LUDOVICO E' un gioco che appassiona sempre.

BERTA Specialmente se giocato bene.

CARLOTTA Allora, facciamo "E' arrivato un bastimento carico di..."

ATLETA Benissimo.

CARLOTTA si deve rispondere sempre con una parola che comincia con "A" (*Getta un fazzoletto annodato all'Atleta*) E' arrivato un bastimento carico di...

ATLETA (*con espressione*) Amore! (*Getta il fazzoletto a Carlotta*) E' arrivato un bastimento carico di (*E aspetta con ansia la risposta*)

CARLOTTA Asparagi (*getta il fazzoletto all'Atleta che è rimasto male per la risposta*) E' arrivato un bastimento carico di..

LUDOVICO Ma la finite di giocare fra voi due soli? Tutti abbiamo diritto! (*Prende il fazzoletto su tutte le furie e lo getta a Berta*) E' arrivato un bastimento carico di...

BERTA (*con aria professorale*) Aliquote.

Impressione.

CARLOTTA Eh?

BERTA (c.s.) Aliquote (*Getta il fazzoletto a Ludovico*) E' arrivato un bastimento carico di...

LUDOVICO Aspirina (*getta il fazzoletto a Berta*) E' arrivato un bastimento carico di..

Carlotta prende il fazzoletto al volo. Berta fa un gesto di rabbia.
 CARLOTTA Ardore (*getta al Commendatore*) E' arrivato un bastimento carico di..
 COMMENDATORE (*grave come sempre*) Legname.
 TUTTI Paga pegno! Deve cominciare con "A"!
 Si sente suonare il campanello.
 BERTA Questo è mio fratello. Il Colonnello.
 LUDOVICO No. Non è la sua suonata. Lui ha un modo di suonare tutto suo.
 ATLETA Come Paderewski.
 COMMENDATORE Deve essere il postino.
 ATLETA A quest'ora? Piuttosto un telegramma.
 CARLOTTA Vado a vedere (*esce, si stente la sua voce dal di fuori*) E' lo zio Nicola!

Tutti s'alzano. Entrano Carlotta e lo Zio Nicola.

II

Zio Niola e detti. Poi il Portiere, il Fabbr-ferraio, l'Ipnotizzatore.

Zio Nicola è un tipo cordiale festoso, veste un po' alla campagnola, ha il cappotto, un cappello a larghe falde, un ombrellone e molti pacchi! Si ferma sulla porta.
 TUTTI Lo zio! E' arrivato lo zio. Evviva lo zio!

Abbracci e saluti.

ZIO Dove sono i fidanzati? Carlotta? Ah, ah, birichini! In questo giorno di letizia pieno ... (*Abbraccia Carlotta e stringe la mano all'Atleta*).
 LUDOVICO Ed ecco i genitori del fidanzato di Carlotta.

Strette di mano cordiali; il Commendatore s'inchina profondamente a Ludovico.

BERTA mio marito è un po' miope.
 LUDOVICO (*molto premuroso*) Caro zio, mi hai fatto un gran piacere a venire. Levati il cappotto. Posa le valige. Avrai bisogno di riposo, no? Vuoi una tazza di brodo caldo? Con un ovino dentro.
 ZIO No, no, per il momento niente. Più tardi, magari...
 LUDOVICO Allora una tazza di caffè.
 ZIO Grazie, grazie.
 LUDOVICO Grazie, sì, o grazie no?
 ZIO grazie no
 LUDOVICO Dovrai lavarti, cambiarti, metterti in libertà, rinfrescarti un poco.
 ZIO (*tenta di sbarazzarsi del cappotto, dell'ombrello, ecc. impedito di farlo dalle premure del nipote*) Niente, sto benissimo.
 LUDOVICO Dico, eh? Non fari mica complimenti!
 ZIO (c.s.) ma figurati. Ludovico.
 LUDOVICO Se hai bisogno di qualche cosa...
 ZIO (C.s.) Non ho bisogno di niente, t'ho detto.
 LUDOVICO Senza cerimonie. Va' un poco a metterti sul letto.
 ZIO 8c.s.) Ma no.
 LUDOVICO Vieni a vedere la stanza che ti abbiamo preparato.
 ZIO (c.s.) Più tardi, nipote mio.
 LUDOVICO (*come se avesse un'idea luminosa*) Vuoi un uovo al marsala?
 ZIO (*che intanto ha continuato, a fare vani tentativi di levarsi il cappotto*) Voglio levarmi il cappotto.
 LUDOVICO (*continuando a impedire allo zio, con le sue premure, di sbarazzarsi del cappotto*) Oh, se stanotte hai bisogno di qualche cosa, chiama. Se ti sentissi poco bene...
 ZIO (c.s.) Speriamo di no.
 LUDOVICO (C.S.) Poi ti farò vedere dove sta il...

ZIO (C.s.9 Va bene, ho capito.

LUDOVICO (c.s.) Domattina che vuoi? Il caffelatte? Oppure la cioccolata? Pane e burro, naturalmente. Un po' di marmellata?

ZIO (c.s.) Quello che credi, per me è lo stesso.

LUDOVICO (c.s.) Sono proprio contento di vederti, ma se hai bisogno di riposarti...

ZIO (scattando) Insomma; vuoi farmi togliere il cappotto? Mascalzone!

LUDOVICO Sì, ma sarai stanco del viaggio. Tu fai i complimenti! (Si allontana preoccupato, mentre lo zio riesce finalmente a togliersi il cappotto, fulminando il nipote con le occhiate)

BERTA (*allo zio*) Viene da molto lontano?

ZIO Da Rocca di Papa. Un'ora di viaggio. A proposito ho portato un regalo ai fidanzati: un ciambellone.

LUDOVICO Un...?

ZIO Ciambellone. E' un dolce casereccio, che si fa al mio paese. Sai, roba semplice, senza pretese, fatto in casa (*Presenta il ciambellone: è una grossa ciambella di mezzo metro di diametro e dall'aspetto assai appetitoso*)

TUTTI (*con ammirazione*) Oh, com'è bello! Evviva lo zio, evviva il ciambellone!

ZIO (*con fierezza*) Eh?

BERA (*esamina il ciambellone con l'occhialino*) Si presenta veramente bene! Grosso, grosso!

Il ciambellone passa per le mani di tutti, fra l'ammirazione generale.

LUDOVICO (*allo zio*) Grazie, zio, ma perché ti sei voluto incomodare?

CARLOTTA Fra noi, non c'era proprio bisogno.

COMMENDATORE (*odorando il cappello dello zio Nicola*) Che profumo! Che colore! (*ammira il cappello, estatico*) Ci ha voluto mortificare.

ZIO Ma questo è il mio cappello. (*glielo toglie dalle mani*).

LUDOVICO Comunque il ciambellone è bellissimo.

ZIO Ma sta' zitto. Questo l'ha fatto la zia, con le sue mani, per festeggiare il fidanzamento della nostra Carlotta.

CARLOTTA Che pensiero gentile. Dobbiamo assaggiarlo subito.

BERTA Sicuro. Dev'essere assai sano. Già questi dolci caserecci..

ZIO Certo, certo: tutta roba genuina.

BERTA Senza sofisticazioni.

LUDOVICO Chi lo taglia?

CARLOTTA Io. (*S'avvicina alla tavola*).

LUDOVICO Un momento. Prima riempiamo i bicchieri. (*esegue e dà a ognuno una coppa di spumante*).

CARLOTTA Aspettate il ciambellone prima di bere.

Tutti fanno quadro col bicchiere in mano. Carlotta tenta invano di tagliare il ciambellone. Da questo momento comincia, in secondo piano, tutta una nuova commedia senza parole, che si svolge per conto suo, mentre in primo piano si avvicinano i dialoghi e le scenette attorno allo zio. Mentre Carlotta continua a sforzarsi si svolgono le scene seguenti.

ZIO (*cordiale all'Atleta*) lei, dunque, è il mio futuro nipote, eh? Il fidanzato di Carlotta. Che cosa fa, s'è lecito?

BERTA Mio figlio è campione di boxe e lottatore. Se vedesse che muscoli. (*Prende un tovagliolo e lo tiene steso in modo che faccia sfondo al braccio dell'Atleta. Il quale fa gonfiare enormemente il bicipite destro*).

ZIO Perbacco! (*tasta il bicipite dell'Atleta. Durante la scena seguente l'atleta – a parte, ma in modo che il pubblico lo veda – si toglie un fazzoletto che aveva nascosto nella manica. Lo Zio, a berta Berta, indicando l'Atleta*) È da molto tempo boxeur?

BERTA Da un anno. Prima era militare.

ZIO Ah sì?

BERTA Sì. Viene dalla milizia. E lei?

ZIO (*distratto*) Io da Rocca di Papa.

BERTA No. Le domandavo da che professione, arte o mestiere ella proviene.

ZIO Ah dal teatro. Prima appartenevo al teatro. Ma ho appartenuto al teatro pochissimo, in forma assai superficiale. Potrei quasi dire di non aver mai appartenuto al teatro (*Dopo un breve riflessione*) Anzi, lo posso dire benissimo. (*In tono perentorio, come se volesse smentire una diceria*) Non ho mai appartenuto al teatro, non ho mai visto un teatro, neppure di lontano, né so che cosa significhi la parola “teatro”.

LUDOVICO Bravo lo zio, bene lo zio.

BERTA (*Allo Zio, esaminandolo con l'occhialino*) E così, eh, lei s'è stabilito in campagna?

ZIO Ah, sì, francamente la campagna è una gran cosa...

BERTA Io, però, preferisco il mare. In fondo, il mare..

ZIO Ma, vede, il mare... Lei forse non ha bambini...

BERTA Non ho che questo.

ZIO Me lo immaginavo. Sa, per chi ha bambini, la campagna è una gran cosa.

BERTA lo capisco. Ma, le dirò; il mare è, come dire? È un'altra cosa.

ZIO Non dico di no, non dico di no. Ma sa..

BERTA E lei ha figlioli?

ZIO Cinque.

BERTA Beato lei. Di che età?

ZIO Il più piccolo ha sessant'anni.

BERTA A quell'età sono così carini. E li tiene sempre in campagna?

ZIO Sempre. È un piacere vederli ruzzare sui prati, rincorrersi, giocare?

BERTA Lei è in città per un breve soggiorno?

ZIO Potrei dire di sì...

BERTA Benissimo.

ZIO (*continuando il suo discorso*)... ma non lo dico.

BERTA Forse ha delle proprietà in campagna?

ZIO Una casetta. Oh, no è gran che, intendiamoci. Una cosa da nulla. Una piccola casa. Piccolissima. Quasi non si vede, per quanto è piccola. Anzi, a pensarci bene, non si vede affatto. (*Perentorio*) Io non l'ho mai vista. Si potrebbe quasi dire che non esiste.

BERTA Perché dice: si potrebbe quasi dire che non esiste?

ZIO È vero. In fondo si può dire benissimo: non esiste affatto.

BERTA È già qualcosa. Si comincia dal niente.

ZIO Senza dubbio (*Mettendosi una mano in tasca, come se volesse estrarre il portasigarette. All'Atleta*) Lei Fuma?

ATLETA (*Si prepara a prendere una sigaretta*) Sì, grazie.

ZIO (*estrae il fazzoletto*) Allora, mi dia una sigaretta. (*L'Atleta resta malissimo, poi dà la sigaretta. Durante i dialoghi precedenti, dopo tentativi di Carlotta, anche Ludovico tenta di rompere i ciambellone, ma non ci riesce. Tentano insieme, ogni tanto aiutati dall'Atleta, con un crescendo sempre più vivo. Tentano con coltelli, coltelloni e martelli. Di quando in quando si sente cadere un utensile. In una pausa del dialogo cade con gran fracasso il ciambellone stesso e lo zio si volta. Tutti si danno un contegno per non far capire di che si tratta. NB: tutta questa azione si svolge in gran silenzio, in modo da non sopraffare il dialogo. Nella pausa che succede alla caduta del ciambellone, Ludovico dice: "Vado a chiamare il portiere", e rientra poco dopo col Portiere che è armato di una gran sega e si mette a tentar di segare, invano il ciambellone. Fa gesti disperati. Lo Zio, camminando, si avvicina al Commendatore, che è sempre seduto. Questi si alza e gli fa un profondo inchino. Lo Zio è stupito*) Ci siamo già salutati. (*A Berta*).

BERTA Non ci faccia caso. E' un po' miope e crede che lei sia un nuovo invitato giunto adesso.

Intanto l'Atleta s'è incontrato col Commendatore, che non riconoscendo suo figlio, gli fa un grande inchino.

COMMENDATORE (*All'Atleta*) Riverisco.

ATLETA Papà, sono tuo figlio!

Da qualche minuto lo Zio fissa attentamente l'Atleta, che non sa che pensare di quest'esser fissato.

COMMENDATORE (*s'avvicina alla tavola*) Mi avete dimenticato, eh? Potrei aver anch'io una fettina di ciambellone?

CARLOTTA (*con imbarazzo*) Sss!... (*Gli fanno cenno di tacere*).

Il commendatore unisce i suoi agli sforzi degli altri. Betta lo raggiunge e fa altrettanto.

LUDOVICO (*a parte*) Vado a chiamare il fabbro (*esce*).

ZIO (*All'Atleta*) E' straordinario come lei somiglia a un mio amico, un certo Mario. Lo conosce?

ATLETA Non ho il piacere. Gli somiglio nei lineamenti?

ZIO No. Anzi i lineamenti sono differenti. Ma c'è qualcosa in lei...

ATLETA Forse nello sguardo?

ZIO Tutt'altro. Nello sguardo non c'è nessuna somiglianza. Però, in qualche cosa...

ATLETA La voce?

Ludovico rientra col fabbro-ferraio, che ha gli arnesi del mestiere, e tenta invano di rompere il ciambellone per mezzo di leve, saldatori e fiammi ossidrica.

ZIO Oh, no, no. Aspetti (*Lo studia*) Non arrivo a rendermi conto, eppure... Si vuol alzare un momento, per favore?

ATLETA Volentieri (*s'Alza*)

Lo Zio l'esamina a lungo, pensieroso, mentre si ode il

COMMENDATORE (*che tempesta di coltellate il ciambellone, mormorando con voce soffocata*) Mascalzone! Vigliacco! Furfante!

ZIO (*parlando tra sé*) Nella figura non gli rassomiglia...Tuttavia... (*Mormora mezze frasi, con qualche tentennamento del capo che non fa presagire nulla di buono. All'Atleta*) Si vuol girare, per favore? (*Lo Zio si volta verso la tavola*).

Tutti si ricompongono, per ricominciare gli sforzi appena lo Zio non vede.

ATLETA Fatto?

ZIO (*grave*) S'Accomodi.

ATLETA (*ansioso*) Ebbene?

ZIO Ebbene, debbo dichiarare ch'ella non somiglia affatto, in nulla, al mio amico.

ATLETA (*con rabbia*) Maledizione! (*Resta pensieroso*)

Lo zio si volta verso la tavola: c.s.

CARLOTTA (*Con imbarazzo*) Che te ne pare, zio, di questo vino? (*Lo Zio circondato da tutti, assaggia il vino con aria di conoscitore durante il dialogo seguente. Intanto Ludovico entra con l'Ipnottizzatore, il quale durante il dialogo stesso tenta di ipnotizzare il ciambellone, perché si rompa. Finalmente a causa del grande sforzo cade svenuto ed è sorretto dagli altri. Carlotta all'Atleta, che è rimasto pensieroso*) Amore.

ATLETA Cara.

CARLOTTA A che pensavi in questo momento? Subito! Lo voglio sapere!

ATLETA non te lo posso dire.

Carlotta (*impaziente*) Dimmelo, dimmelo. Presto.

ATLETA Non insistere. Carlotta!

CARLOTTA (*bizzosa*) E io lo vogli sapere!

ATLETA Ti prego.

CARLOTTA Sono io che ti prego. Se no, non ti voglio più bene. A che pensavi?

ATLETA Oh santo Dio, pensavo a te.

CARLOTTA A me? Davvero? E che pensavi di me?

ATLETA Pensavo: sta a vedere che adesso mi domanda a che pensavo, e io non so che cosa dirle.

BERTA (*Allo Zio, che ha continuato ad assaggiare il vino con estrema gravità*) lei s'intende di vini?

ZIO No. Affatto.

Ludovico, l'Atleta, Carlotta, il Commendatore, il Fabbro, l'Ipnottizzatore e il Portiere s'affollano presso la tavola e alternano e uniscono i loro sforzi per rompere il ciambellone.

BERTA (*allo Zio*) E così, ella mi diceva di aver vinto un milione alla "roulette".

ZIO Per l'appunto.

BERTA Fortunato lei! Quanto tempo fa!

ZIO (*fa un breve calcolo mentale*) A pasqua sarà un anno giusto.

BERTA Un anno!

ZIO del resto manca circa un anno a Pasqua.

BERTA E' vero. Come mai?

ZIO Semplicissimo. Il fatto avvenne sette giorni or sono, o per meglio dire, appena ieri. Ma che dico ieri? Stamane! E' avvenuto stamane. Non più tardi di stamane. Anzi, un minuto fa. Anzi, sta avvenendo mentre parliamo.

BERTA (*stupita*) Mentre parliamo?

ZIO (*confidenziale*) Per essere esatto, le dirò dipiù, tanto a lei posso dir tutto: il fatto deve ancora avvenire. (*Ludovico, nel dare una martellata al ciambellone, s'è pestato un dito e comincia a saltare per la scena, lamentandosi e agitando la mano*). Che c'è?

Imbarazzo generale. Ludovico, che continuava a saltellare per il dolore – per non destar sospetti nello Zio, profitta del fatto che qualcuno, sul piano o col radio-grammofono, ha attaccato un ballabile, e si mette a ballare; tutti, compreso lo Zio, lo imitano, battendo ritmicamente le mani.

CARLOTTA (*subito dopo la breve danza porta lo Zio alla finestra*) Zio, vieni a vedere il panorama.

ZIO Ma io non lo voglio vedere.

CARLOTTA (*spingendo a forza e costringendolo ad affacciarsi*)

Voglio che lo guardi. E' brutto, ma guardalo ugualmente. (*Lo tiene con la testa fuori dalla finestra, durante le scene seguenti, malgrado ch'egli si divincoli*).

BERTA (*all'Atleta*) Tu che sei lottatore prova a rompere il ciambellone con la forza dei tuoi muscoli.

ATLETA Sì, mamma. (*Si toglie la giacca e appare in una maglia coperta di medaglie davanti e di dietro; indì si sforza per rompere il ciambellone*)

La musica tace, come al circo equestre durante gli esercizi difficili

COMMENDATORE (COME AL CIRCO EQUESTRE) Basta!

IPNOTIZZATORE Basta! (idem)

PORTIERE Basta! (Idem)

BERTA Silenzio! (Idem)

TUTTI Sss!... (Idem)

Il lottatore si sforza sempre più, invano.

CARLOTTA (*Sempre tenendo alla finestra a forza, lo Zio che si divincola*) Fate presto.

LUDOVICO (*Come al circo equestre*) Basta! Perdio!

Musica, comincia un trillo di nota bassissima.

ATLETA (*lascia cadere il ciambellone, intatto e, mentre la musica ricomincia, saluta con la mano levata come un atleta di circo equestre e tutti applaudono*) Non ci si riesce.

CAMERIERA (*annunzia, introducendolo*) Il colonnello Cannone.

III

Detti e il Colonnello degli Ussari.

COLONNELLO /nella divisa di Ussaro della Morte, entra maestosamente pestando i piedi e spargendo il panico; va verso Ludovico) Auguri, auguri, auguri. Un momento (*Estrae un biglietto minuscolo e legge*) In questo giorno di festa solenne, vengo ad augurare ai cari fidanzati...

LUDOVICO (*interrompendolo, a parte*) Giungi a proposito, mio caro. Guarda se ti riesce di dare una sciabolata a questo ciambellone del diavolo.

COLONNELLO Vuoi scherzare?

LUDOVICO Dico sul serio. Non è possibile romperlo.

BERTA E' d'acciaio.

CARLOTTA (*spingendo di nuovo lo Zio alla finestra*) Zio, guarda un'altra volta il panorama.

ZIO (*si divincola, lamentoso*) Ma l'ho già visto!

COLONNELLO Largo! (*Sfodera la sciabola gridando*) Indietro tutti! (*Momento di panico; il Colonnello si mette in guardia, grida*) Eh...là! (e dopo qualche finta, lascia andare un terribile fendente; la sciabola va in mille pezzi e il ciambellone resta intatto. Il Colonnello resta con un mozzicone di sciabola in mano.

Lo guarda meravigliato, mormorando) Oh, rabbia che mi prende! (*Cerca di assalire il ciambellone, trattenuto dagli altri*) Lasciatemi! Lasciatemi! Lo facci a fette!

IPNOTIZZATORE Non si comprometta

COLONNELLO (*al ciambellone*) Ci rivedremo.

Tutti impressionati e scoraggiati.

LUDOVICO Sentite: facciamo un ultimo tentativo. Proviamo tutti insieme (*Lega il ciambellone a un infisso e tutti si mettono in fila, agli ordini del Colonnello*)

COLONNELLO Attenti! Ri..poso! Attenti! In riga, là (*al Commendatore, dandogli un colpo sulla pancia*) pelandrone!... Fate silenzio! Pronti! Via!..

TUTTI (*tirando come i pescatore tirano la rete*) OooH... Issa!... Ooooh... Issa!... Ooooh...Issa...

Il Ciambellone si stacca senza rompersi, e tutti cadono in terra.

Zio (*Voltandosi*) Ma che fate?

LUDOVICO (*con imbarazzo*) E' un gioco di società. (*Agli altri, che ormai sono tutti scapigliati e in disordine*) Ancora un tentativo. A me, tutti!

Tutti afferrano il ciambellone, in circolo, e si preparano a tirare, agli ordini del Colonnello, mentre qualcuno al piano o col radio-fonografo, attacca una quadriglia.

ZIO Ma si può sapere che fate?

LUDOVICO Balliamo la quadriglia.

COLONNELLO Les messieurs, à droit. Les dames, a gauche. Saluez votre dame. Contraire.

Tutti girano vorticosamente, infine si fermano.

LUDOVICO Niente, niente, niente. Maledetto! Vuoi romperti? (Lo scaglia in terra).

Tutti lo inseguono: per un po' il ciambellone si vede sballottare dappertutto, ma sempre intatto. La scena diventa sempre più selvaggia; tutti gridano e inseguono il ciambellone, armati di coltello, scalpelli, ecc.. Sembra una scena d'"apaches". A un trattolo Zio, che Carlotta tratteneva di nuovo a viva forza dalla finestra, si fa al centro della scena.

Zio Beh questo ciambellone è pronto? (*Silenzio generale, imbarazzo. Lo Zio ne è sorpreso e preoccupato*) Che c'è? Voi mi nascondete qualcosa. Parlate. (A Ludovico) Parla, in nome del Cielo.

LUDOVICO (*vincendo il suo imbarazzo*) Ebbene, io, giacchè lo vuoi, debbo dirti...che – in sostanza non è nulla di grave, non t'allarmare – ma..quel dolce casareccio...

ZIO Il ciambellone. Non è buono forse?

LUDOVICO Immagino che sia buonissimo, ma mi sembra, così a prima vista, un po' come dire... (*Si volta verso gli altri*).

BERTA Resistente.

ZIO Oh, non vuol dire. Questi dolci caserecci sono sempre un po' duri. Anzi, debbono esserlo. E' il loro pregio.

LUDOVICO (*agli altri*) Credo che non ci resti che una cosa da fare (*Cupo*) Farlo saltare con la dinamite. Per l'appunto ho una bomba in casa. Se credete... (*A Carlotta*) Va' a prendere quella bomba sulla scrivania.

CARLOTTA Sì, papà. (*Esce*)

Ludovico attacca il ciambellone alla catena del lume, poi, tornata Carlotta, vi applica la bomba con la miccia; il Colonnello e l'Atleta tramano come foglie.

COLONNELLO (*a Ludovico*) Ma è carica?

LUDOVICO Altro che!

COLONNELLO oh rabbia, che mi prende.

L'Atleta s'attacca alle vesti della mamma; Ludovico dà fuoco alla miccia e di corsa raggiunge il gruppo degli amici, addossato in fondo. La miccia si consuma nel silenzio generale e finalmente si ode la formidabile detonazione. Si spegne la luce e i mobili crollano con fracasso. Dalle macerie si levano nelle tenebre i lamenti generali.

UNA VOCE Sono morto

UN'ALTRA Anch'io.

VOCE Di chi è questo piede?

VOCE Dev'essere il mio. Portamelo qua.

VOCE Di chi è questo cuore?

VOCE DELL'ATLETA È mio.

VOCE Di chi è questo fegato?

VOCE DEL COLONNELLO È mio.

Silenzio di tomba. Poi si riaccende la luce e si scorge la tragica scena. Tutto è crollato. Tutti sono morti. Solo il ciambellone pende dal soffitto, intatto.

Sipario.

CONCLUSIONI

A conclusione di questo lavoro, mi sembra che sia stata effettuata su più fronti l'analisi proposta in apertura. Sui punti che annunciavo nell'Introduzione non ritorno, anche per non tediare il lettore nella ripetizione di elementi più di una volta trattati. Ritorno invece su alcune dimensioni che sono emerse nell'ambito della trattazione e che sono meritevoli, a mio avviso, di una messa a punto definitiva.

Nel nostro percorso abbiamo anzitutto passato in rassegna i testi dei principali teorici del comico moderni e contemporanei, fulcro del genere comico-umoristico con l'intento di collocare Achille Campanile nel panorama degli scrittori e delle correnti comico-umoristiche a lui contemporanei. Per far ciò sono stati preliminarmente ripercorsi, con il supporto della rassegna di Giulio Ferroni, i testi salienti che hanno distinto le etichette di comicità, umorismo, humour e riso tra Otto e Novecento quali, ad esempio, il *Saggio sull'Umorismo* di Pirandello, il *Der Witz und seine Beziehung zum Unbewussten* di Freud o *Le rire* di Bergson,. Tali teorie sono state poi affiancate dal pensiero delle avanguardie, con lo scopo di evidenziarne le eventuali affinità con il genere letterario campaniliano e pervenire ad una efficace descrizione dei procedimenti di tecnica narrativa impiegati da Campanile nella sua produzione letteraria e, in parte, anche teatrale.

Dopo un breve scorcio su vita e opere dell'autore, corredato da vivaci aneddoti raccontati dallo scrittore stesso, in questa ricerca abbiamo analizzato il *modus scribendi* di Campanile a livello stilistico, per passare successivamente ad una analisi tematica delle sue opere, al fine di porre in rilievo natura e modalità dell'umorismo dell'autore.

Sono stati prima posti in rilievo i principali espedienti umoristici, lasciando ampio spazio a passi e interi brani tratti dai volumi di Campanile, anche per il divertimento che questi offrono ai lettori. Tra i meccanismi impiegati maggiormente dallo scrittore sono quello che ho definito l'aspettativa delusa, o più semplicemente l'effetto sorpresa, consistente nel presentare un finale del tutto inatteso (spesso perché illogico) che genera stupore nel fruitore; i giochi di parole, la cui

fenomenologia è presentata dallo stesso Campanile nel suo *Trattato delle barzellette*; il *nonsense*; il ribaltamento di situazioni e modi di dire; il ricorso agli equivoci più disparati, in particolare linguistici ma anche relativi a scambi di persona; l'iterazione di sintagmi e intere situazioni, il tutto ai limiti dell'assurdo.

Il linguaggio è nel complesso semplice e schietto, ma non del tutto alieno da ricercatezze come lo definisce Cavallini²¹, visti il largo impiego di espressioni latine, la poeticità di cui sono intrise le descrizioni paesaggistiche e le riflessioni dal tono serio che caratterizzano *Il povero Piero*, *Cantilena all'angolo della strada*, *Benigno*, *La casa dei vecchi* e in parte *Se la luna mi porta fortuna*. Questo accade poiché ogni scrittore ha indubbiamente le proprie sfaccettature e non sempre scrive in modo univoco, in questo caso specifico viste anche le circostanze luttuose in cui l'autore ha dovuto obbligatoriamente dedicarsi al suo mestiere. Ecco perché qualche opera si discosta dalle restanti, il cui comun denominatore è senz'altro quello umoristico. In ogni caso, nel complesso della produzione campaniliana abbondano i dialoghi e le massime brevi dal sapore popolareggiante, nonché i modi di dire che, presi alla lettera, da puntelli della comprensione sociale divengono un ostacolo alla comunicazione, un vero e proprio esempio di incomunicabilità. È un umorismo del dialogo quello campaniliano, teatrale per definizione anche quando non per genere. *Brevitas* e *velocitas* sono i tratti caratterizzanti lo stile di Campanile, anche per le esigenze insite alla battuta di spirito, che per definizione dev'essere contenuta e spesso fulminante. Abbiamo visto anche che i giochi dell'autore con il testo giungono fino alla decostruzione del linguaggio, similmente alle opere futuriste e ad alcune poesie di Aldo Palazzeschi.

Tra le varie teorie del comico analizzate nel Capitolo I, abbiamo inquadrato l'umorismo di Campanile all'interno della teoria freudiana, ascrivendo la produzione campaniliana nella categoria dei motti innocenti e non tendenziosi creata da Freud in riferimento al Witz. Se è vero che l'autore talvolta fa riferimento a eventi a lui contemporanei (in particolare in testi non schiettamente letterari, come *La televisione spiegata al popolo*, nonché nei primi articoli di giornale), per sua stessa ammissione egli non ha mai volontariamente aspirato a sfiorare polemicamente un bersaglio politico o sociale, almeno non attraverso i romanzi:

²¹ Cfr. Giorgio Cavallini, *Estro inventivo e tecnica narrativa di Achille Campanile* cit., p. 11

Campanile – futurista o dadaista o surrealista che sia e ammesso che lo sia davvero – non è un voltairiano (cioè non c'è un mondo più ragionevole di un altro), non profetizza nessuna rivoluzione francese (semmai gli piace la reazione italiana), non porta lumi a nessuno (tutto si svolge alla luce del sole, forse Napoli, per via delle maschere e della commedia dell'arte; forse Roma, per via della Chiesa, che è cattolica). Egli cerca invece «le situazioni, i caratteri e le parole» con cui suscitare il riso assoluto, quello che trionfa quando la storia non incita gli umoristi a contribuire col riso a «castigare i costumi». Il riso d'oggi, che è tanto campaniliano, non vuole castigare nessuno²².

Per esempio, a mio parere la menzione hitleriana ne *Il diario di Gino Cornabò*²³ non ha alcun valore satirico dal punto di vista politico, equivale infatti a dire: persino in occasione della visita di Hitler a Roma, Gino Cornabò non è stato invitato ad alcun ricevimento.

Sempre ne *Il diario di Gino Cornabò*, l'omonimo protagonista dell'opera istituisce un parallelo tra la situazione europea a lui coeva e il suo rapporto con Adalgisa, ma senza polemica:

La mia situazione di famiglia ricorda stranamente la situazione europea. Ci ho pensato più volte e ravvisare un così impressionante parallelismo fra la mia vita privata e quella d'un intero continente mi ripaga in parte delle amarezze che questa stessa situazione mi procura. Io e l'Adalgisa sembriamo l'Europa: sempre sul piede di guerra. In questi giorni i nostri rapporti attraversano una fase estremamente delicata a causa d'un conflitto d'idee per questioni artistiche: ho un grosso livido sulla fronte e un braccio al collo²⁴.

In contrasto con quanto ritenuto da Enzo Siciliano nella nota introduttiva ad *Agosto moglie mia non ti conosco*²⁵, secondo cui l'intento di Campanile sarebbe stato fare il contropelo alla piccola e querula borghesia fascista con il personaggio di Gino Cornabò, ritengo che sì, ne *Il diario di Gino Cornabò* vi sia un pizzico di ironia nei confronti della classe borghese fascista, ma alla luce delle vicende giornalistiche che hanno visto protagonista Campanile (nelle quali non mi sono addentrata durante la trattazione), egli si sia guardato bene dal colpire provocatoriamente un bersaglio di quell'entità durante il ventennio fascista in Italia.

A livello tematico è stato seguito principalmente il filo rosso dell'amore e della morte per poi – porre più rapidamente l'attenzione sulle figure degli scozzatori presenti nei romanzi di Campanile, sulle situazioni equivocate più divertenti dei suoi romanzi e infine sul ruolo giocato dalla sorte, avversa o amica a seconda dei casi, nelle circostanze che ho selezionato. In particolare, per quanto riguarda i temi della

²² Cfr. Walter Pedullà, *Le armi del comico. Narratori italiani del Novecento* cit., p. 128

²³ Cfr. Achille Campanile, *Romanzi e scritti stravaganti: 1932-1974* cit., pp. 381-382

²⁴ *Ivi*, p. 390

²⁵ Enzo Siciliano, *Achille Campanile o l'inutilità del riso*, nota introduttiva ad Achille Campanile, *Agosto moglie mia non ti conosco*, Milano, Rizzoli, 1979

morte e dell'amore, nel primo caso sono state analizzate le ragioni della lugubre presenza in testi comico-umoristici, nel secondo i probabili spunti autobiografici dai quali l'autore può aver attinto per intessere le sue storie.

In linea con i più recenti studi sulla produzione di Campanile, mi sembra che siano state verificate nel corso della trattazione le potenzialità dell'arte di quest'autore, capace di attingere e trarre linfa vitale dalle teorie dei suoi predecessori e contemporanei per poi discostarsene un poco, creando una peculiare tecnica narrativa dominata dal senso dell'assurdo:

Pareva che fossero stati già cavalcati tutti i modi di esser comici e invece nel Novecento se ne inventa uno capace di arrivare primo nella corsa verso un nuovo riso. È Campanile l'inventore dell'assurdo? Una domanda da girare a Ionesco. Non è una risposta ma lo si dica lo stesso: Campanile ha inventato un modello comico che ora è adottato come il migliore nella televisione, demenziale e non. Anche se lui da bravo critico televisivo qual era ha dimostrato che essa è sempre e comunque demente²⁶.

Nel corso della trattazione è stato anche fatto accenno ai punti di contatto tra Campanile e Ionesco, evidenziando poi le analogie tra la tecnica narrativa campaniliana e quella teatrale.

Attraverso la complessità dell'impalcatura sottesa ai testi di Campanile, ne è stata in conclusione sottolineata la rilevanza letteraria:

Il mistero della nascita, della vita e dell'arte [...] Achille Campanile [...] se l'è portato nella tomba. Lì sarebbe opportuno lasciarlo riposare in pace ma non è così facile ora che è resuscitato, ora che è tornato in vita artistica come un grande del Novecento. Ci piacerebbe dire che ormai è un immortale, ma lui stesso ci pregherebbe di non esagerare con le formule critiche che diventano ridicole non appena le si pronuncia²⁷.

²⁶ Cfr. Walter Pedullà, *Le armi del comico. Narratori italiani del Novecento* cit., p. 131

²⁷ *Ivi*, p. 129

BIBLIOGRAFIA

Opere di Achille Campanile

- *Agosto, moglie mia non ti conosco*, Milano, Treves, 1930
- *Amiamoci in fretta*, Milano, Rizzoli, 1962
- *Benigno, La casa dei vecchi*, Milano, Rizzoli, 1981
- *Cantilena all'angolo della strada*, Milano, Treves, 1933
- *Celestino e la famiglia Gentilissimi*, Milano, Rizzoli, 2004
- *Chiarastella*, Milano, Mondadori, 1934
- *Giovinotti, non esageriamo! (e sia detto anche alle ragazze)*, introduzione di Giampaolo Dossena, Milano, BUR opere di, 2001
- *Gli asparagi e l'immortalità dell'anima*, Milano, Rizzoli, 1974
- *Il diario di Gino Cornabò*, Milano, Rizzoli, 1942
- *Il povero Piero*, Milano, Rizzoli, 1973
- *In campagna è un'altra cosa: c'è più gusto*, Milano, Rizzoli, 1980
- *La moglie ingenua e il marito malato*, Milano, Rizzoli, 1962
- *La televisione spiegata al popolo*, Milano, Bompiani, 1989
- *L'eroe o si direbbe che a uno squillo di tromba*, Milano, Rizzoli, 1976
- *L'inventore del cavallo e altre quindici commedie: 1924-1939*, Torino, Einaudi, 1971
- *Ma cosa è questo amore?*, Milano, "I corvi" Dall'Oglio, 1974
- *Manuale di conversazione*, prefazione di Carlo Bo (*Il Manuale senza regole*), Milano, Rizzoli, 1973
- *Poltroni numerati*, Bologna, Il Mulino, 1992, con una *Nota* di Masolino d'Amico
- *Romanzi e racconti: 1924-1933*, Milano, Bompiani, 1989
- *Romanzi e scritti stravaganti: 1932-1974*, Milano, Bompiani, 1994
- *Se la luna mi porta fortuna*, Milano, Treves, 1928
- *Trac Trac Puf: fiaba per adulti e per piccini*, Milano, Rizzoli, 1956

- *Tragedie in due battute*, Giuseppina Bellavita (a cura di), Milano, Rizzoli, 1978
- *Trattato delle barzellette*, postfazione di Stefano Bartezzaghi, Milano, BUR opere di, 2001
- *Vite degli uomini illustri*, Milano, Rizzoli, 1975

Letteratura primaria: testi

- Baudelaire, Charles, *Oeuvres complètes*, éd. de la Pléiade, pp. 710-728
- Bergson, Henri, *Oeuvres*, Paris, P.U.F., 1963 (tr. it. della B.U.R, Milano, Rizzoli, 1961)
- Breton, André; Rossetti, Mariella e Simonis, Ippolito (a cura di) *Antologia dello humour nero*, Torino, Einaudi, 1970
- Freud, Sigmund, *Opere*, vol. V (1905-1908), Torino, Boringhieri, 1972
- Nietzsche, Friedrich, *Così parlò Zarathustra*, tr. it., Milano, Adelphi, 1968
- Pirandello, Luigi, *Saggi, Poesie, Scritti vari*, Milano, Mondadori, 1965 (2° ed.)

Letteratura secondaria: saggi critici

- Alfonzetti, Beatrice [et al.]; Cirillo, Silvana (a cura di), *Il comico nella letteratura italiana: teorie e poetiche*, Roma, Donzelli, 2005
- Bachtin, Michail, *L'opera di Rabelais e la cultura popolare. Riso, carnevale e festa nella tradizione medievale e rinascimentale*, trad. it. Romano Mili, Torino, Einaudi, 1979
- Barilli, Renato, *La linea Svevo-Pirandello*, Milano, Mursia, 1972
- Cavallini, Giorgio, *Estro inventivo e tecnica narrativa di Achille Campanile*, Roma, Bulzoni, 2000

- *La pataphysique et la révélation du rire*, in René Daumal, *L'évidence absurde*, Paris, Gallimard, 1972 (citiamo dalla tr. it. in *Il « Grand Jeu »*, scritti di Roger Gilbert-Lecomte e René Daumal, Milano, Adelphi, 1967)
- De Caprio, Caterina, *Achille Campanile e l'alea della scrittura*, Napoli, Liguori, 1990
- De Maria, Luciano (a cura di), *Per conoscere Marinetti e il futurismo*, Milano, Mondadori, 1973
- Ferroni, Giulio, *Il comico nelle teorie contemporanee*, Roma, Bulzoni, 1974
- Gargiulo, Alfredo, *L'umorismo di Campanile*, in *Letteratura italiana del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1940, pp. 561-568
- Genette, Gérard, *Palimpsestes*, Edition du Seuil, Parigi 1982 (trad. it. di Raffaella Novità, *Palinsesti. La letteratura al secondo grado*, Einaudi, Torino 1997)
- Huizinga, Johan, *Homo ludens*, tr. it. di Corinna van Schendel, saggio introduttivo di Umberto Eco, Torino, Einaudi, 1973
- Kris, Ernst, *Ricerche psicoanalitiche sull'arte*, tr. it., Torino, Einaudi, 1967
- Orlando, Francesco, *Per una teoria freudiana della letteratura*, Torino, Einaudi, 1973
- Pedullà, Walter, *Le armi del comico. Narratori italiani del Novecento*, Milano, Mondadori, 2001
- Pedullà, Walter; Serafini, Carlo (a cura di), *Quadrare il cerchio: il riso, il gioco, le avanguardie nella letteratura del Novecento*, Roma, Donzelli, 2005
- Posani, Giampiero (a cura di), Tristan Tzara, *Manifesti del dadaismo e Lampisterie*, tr. it., Torino, Einaudi, 1964
- Ricoeur, Paul, *Della interpretazione. Saggio su Freud*, tr. it., Milano, Il Saggiatore, 1967
- Risata, Franca; Serio, Felice (a cura di), *Sketch 1&2 – Leggere per divertimento*, (Luogo di pubblicazione non indicato, Alice, 2001
- Salinari, Carlo, *La poesia comico-realistica e la poesia popolareggiante*, in *Storia della letteratura italiana*, Roma-Bari, Laterza, 1991
- Siciliano, Enzo, *Achille Campanile o l'inutilità del riso*, nota introduttiva ad Achille Campanile, *Agosto moglie mia non ti conosco*, Milano, Rizzoli, 1979

Siti internet

<http://www.campanile.it/>